



ORGOGGIO E DELUSIONE NEI GIOVANI ALPINI

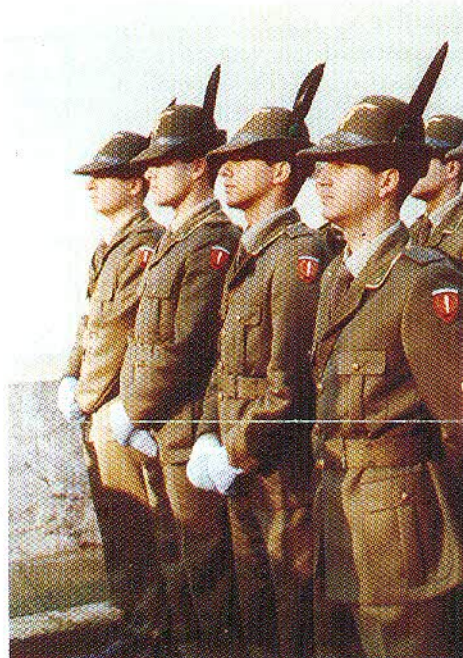
E' un delitto morale disilluderli

Gli allievi ufficiali di complemento del 2000 destinati agli Alpini, e cioè quelli del 181° corso, sono stati dirottati a Cesano di Roma anziché, come avveniva da tanto tempo, ad Aosta, la "patria" degli ufficiali e dei sottufficiali degli Alpini. Della provincia di Belluno in questo corso ne possiamo annoverare tre, di cui un laureato, un quasi laureato e il terzo pure.

Avvicinato uno dei tre, gli abbiamo chiesto qualche impressione su questa esperienza, voluta per soddisfare l'obbligo militare ed in particolare "richiesta" per espletare tale servizio come ufficiale degli Alpini. Ma lasciamo all'allievo ufficiale esporci quello che sente e che serenamente può dire.

"Viva gli Alpini" è il grido capace di rinvigorire l'animo e di riempire sempre d'orgoglio il cuore di chi ha l'onore di portare la penna sul cappello. Così almeno mi dicevano gli alpini che conobbi nel passato ma, sinceramente, ho sempre pensato che si trattasse di un'esagerazione. E con questa idea a ottobre partii per il servizio militare come volontario: allievo ufficiale di complemento.

Destinazione: Cesano di Roma, specialità fanteria alpina. Così recitava impietosa la cartolina. La destinazione mi sorprese immediatamente: perché non mi hanno mandato alla Smalp di Aosta? Che ci vado a fare sui colli romani dove le arrampicate, le



Tra di loro c'è l'autore

sciare, le lunghe marce in montagna sono solo utopia?

Dopo pochi giorni partii con tutti questi dubbi che non tardarono a moltiplicarsi una volta arrivato alla Scuola di Fanteria di Cesano. Lì mi trovai con altri 95 ragazzi: 35 di essi erano alpini, stupiti e spaesati quanto me. Ma dovemmo farcene presto una ragione: la Smalp aveva chiuso e dal 181° corso in avanti tutti gli Auc alpini sarebbero stati dirottati verso la città eterna.

Per giunta ci volle poi poco a prendere coscienza che, in quel di Roma, nessuno ne sapeva gran che degli alpini. Il colmo si aggiunse quando arrivarono i fregi: erano quelli dell'artiglieria alpina!

Incominciammo così a capire che ci saremmo dovuti arrangiare da noi (*saggio ragionamento tutto alpino, ndr*) per creare almeno

quel minimo di spirito alpino che noi tutti eravamo desiderosi di vivere.

L'impresa si presentò però subito difficile: non avevamo sottotenenti a cui fare riferimento, non avevamo anziani alpini su cui appoggiarci, non avevamo nessuno che fosse in grado di insegnarci i canti, nessuno che avrebbe potuto consegnarci le tanto preziose stecche. Si aveva sì la coscienza di avere il dovere di riproporre le tradizioni alpine, ma d'altro canto mancavamo di un

indispensabile punto di riferimento che potesse fungere per noi anche da stimolo.

La delusione andava crescendo nel cuore di ciascuno di noi: "Ad Aosta - ci dicevamo - sarebbe stata tutta un'altra cosa!".

E fu con questo pensiero che ci recammo a Roma in occasione del primo giorno di libera uscita in alta uniforme, un po' malinconici e un po' delusi. Ma fu proprio allora, lontano dalle montagne e dalle nostre aspettative, che sentii per la prima volta l'orgoglio di essere alpino. Fu proprio il grido "**Viva gli Alpini**", che una simpatica vecchietta aveva levato vedendo le nostre penne, a rinvigorirmi l'animo e a farmi gonfiare il petto. E dopo di lei incontrammo altre persone che ci testimoniarono in modi diversissimi il grande affetto che ovunque circonda il Corpo. Ed i grandi apprezzamenti, misti ad un gioioso stupore nel vedere penne nere nelle piazze più famose della capitale, ci ricompensarono parzialmente della delusione per non essere potuti andare sulle innevate vette valdostane.

Ormai sono passati quattro mesi dal nostro arrivo a Cesano



Gli allievi del 181° Corso AUC di Cesano 2001

OTTANTESIMO DELLA SEZIONE

“Ottant’anni di vita, ottant’anni d’impegno”

Il 20 giugno la nostra Sezione compirà l’80° della sua costituzione, come si rileva nell’estratto de “L’Alpino” del 1921 che riportiamo.

Un apposito comitato sta predisponendo nei dettagli tutte le indicazioni date dal Consiglio direttivo, in modo che la manifestazione celebrativa sia improntata a serietà e semplicità.

Il programma:

Sabato 16 giugno

ore 16 onore ai Caduti alla stele di viale Fantuzzi, presenti il vessillo e i gagliardetti dei Gruppi;
 ore 17 incontro con la Giunta comunale in municipio;
 ore 18,30 Messa nella Cattedrale di Belluno in memoria dei presidenti e dei soci deceduti;
 ore 20,30 concerto di cori bellunesi al Teatro Comunale o al Palasport.

Domenica 17 giugno

ore 10 ritrovo nel piazzale della stazione ferroviaria;
 ore 11-11,30 sfilata per via Loreto, via Matteotti, piazza dei Martiri, piazza V. Emanuele, via Roma;
 ore 12,30 rancio al parco Città di Bologna.

Iniziative

Per l’anniversario la Sezione ha deciso di intervenire a favore del Centro Italiano di Solidarietà (Ce.I.S.) con la somma di due milioni di lire da destinare a lavori urgenti nella struttura di Crede.

Verrà inoltre stampato il libro “La Sezione di Belluno oltre il 2000” con la storia della Sezione e una nutrita appendice dedicata a personaggi e a particolari aspetti degli ottant’anni di vita del sodalizio.

La prima parte del libro, dedicata al cammino della Sezione, consta di circa cento pagine con numerose foto. La seconda parte, pressoché di uguale consistenza, riguarda la storia di tutti i 43 Gruppi, in parte ricostruita da notizie desunte dalla raccolta de “L’Alpino”. Anche in questo caso, molte le fotografie a corredo dei testi. La maggior parte della tiratura prevista è già stata prenotata dai Gruppi e sarà ceduta al prezzo di costo.

Altre iniziative sono al vaglio del comitato. Ma il Consiglio direttivo conta soprattutto sulla partecipazione di tutti i gruppi alla sfilata del 17 giugno.

E Venezia, che ha saputo radunare gli Alpini della laguna in un solido fascio, e che costituitasi il 1.º marzo di quest’anno, ha già promosso gite di propaganda e banchetti riuscitissimi e che si propone di svolgere un largo programma di iniziative.

E Belluno, di recentissima costituzione — 20 giugno 1921 — che ha fatto la sua prima manifestazione sociale e di fraternità in occasione del rientro alla propria Sede del Battaglione Belluno, e che ci ha validamente aiutato nello svolgimento del nostro Convegno.

E Bergamo che, costituitasi il 29 giugno di quest’anno, sta elaborando il suo benefico programma di lavoro da svolgersi tra i forti alpini delle vallate bergamasche.

“LA GUERRA È BELLA MA È SCOMODA”

Così titolava Paolo Monelli quella sua bellissima pubblicazione, edita negli anni '20 sotto gli auspici dell'ANA ed illustrata dall'impareggiabile Giuseppe Novello.

Abbiamo il piacere di pubblicare, crediamo in prima assoluta, la riproduzione di una cartolina, fatta stampare dal 7° Reggimento Alpini - Battaglione Feltre, che Giovanni Del Vesco spedì al padre Valentino il 26 aprile 1917. Giovanni Del Vesco, tenente della Compagnia Volontari Alpini Feltre Cadore che nel 1915 conquistò con ardita azione la Tofana di Rozes, nacque a Sedico il 15 agosto 1885 e morì a Castellavazzo il 2 giugno 1953. Per il suo valore venne decorato di medaglia d'argento al valor militare.

La didascalia riportata sulla cartolina dice: “Festa da ballo, senza ballerine, a 2530 metri, di fronte al nemico - Giugno 1916”. Certamente la foto era stata fatta per tener alto il morale dei soldati del 7° e anche delle famiglie che ricevevano notizie da quelli che stavano al fronte.

Giovanni Del Vesco venne fatto prigioniero nella ritirata di Caporetto nel 1917 e internato a Kamarom, in Ungheria. A casa, o meglio profuga ad Alessandria, aveva la moglie Teresina con due figli, uno dei quali “Cencino”, cioè Vincenzino.

(Per gentile concessione del nipote Giovanni Del Vesco, gestore del rifugio sul Visentin).



DEL VESCO
 Giovanni
 Tenente degli
 Alpini Feltre
 del 7° Alpini
 nato a Sedico
 il 15-8-1885
 morto a
 Castellavazzo
 il 2-6-1953

(maturi quindi per essere soci dell’Ana, ndr) e ce ne siamo fatti una ragione. Il grande cambiamento che sta coinvolgendo l’organizzazione tutta dell’Esercito ha avuto anche questa prevedibile conseguenza: la riduzione delle sedi di addestramento.

E’ tutto il sistema che sta cambiando. E’ inevitabile che con esso cambi anche il ruolo dell’alpino: sempre meno vincolato alla prospettiva della difesa della frontiera settentrionale e sempre più impegnato nelle missioni in zone geograficamente e morfologicamente inusuali: dal deserto della Somalia alla collinosa Bosnia.

La chiusura della Smalp è un segno di questo cambiamento che porterà, purtroppo, alla perdita di numerose tradizioni e di numerose prerogative proprie di quello che, fino a qualche mese fa, veniva identificato come lo spirito genuinamente alpino. Negare tutto ciò sarebbe insensato. E noi, 35 alpini del primo Corso Auc a Cesano, questo aspetto lo abbiamo percepito chiaramente. Ma altrettanto chiaramente sentiamo dentro di noi quell’instinguibile fiamma alpina, quel perenne desiderio di montagna, quel fiero orgoglio di cantare le canzoni che hanno segnato la nostra memoria e i nostri ricordi.

Ci sentiamo orgogliosi delle nostre origini ma siamo anche aperti a nuovi orizzonti, pronti a nuove esperienze che, lungi dall’intaccare lo spirito alpino, saranno per noi stimolo ed opportunità per realizzare ciò che da sempre è stata la vera vocazione alpina: portare aiuto e pace se ce ne fosse bisogno. Sulle Alpi e a Roma, in Somalia o in Kosovo sarà questo il nostro obiettivo e dovunque andremo non ci sentiremo mai soli perché “c’è tutta l’Italia che al fianco ci sta”.

Luca Federa

(laureato in lettere e filosofia, ndr)

Aggiungo solo: guai se avessero avuto accanto a sostegno anche i “veci”!
 (dem)

Per non dimenticare PLEVLJE 1° DICEMBRE 1941

Triste sanguinosa giornata per gli alpini della "Pusteria"

I pochi che ancora vivono del 7° Reggimento Alpini e del 5° Reggimento Artiglieria Alpina della Divisione Alpina Pusteria e che parteciparono alle operazioni di guerriglia in Montenegro, hanno sempre avuto nel cuore e nella mente la triste giornata del 1° dicembre 1941, quando, soverchiati dalle bande armate di partigiani jugoslavi, ad un certo momento credettero che fosse giunta per tutti l'ultima ora.

Ma il valore, il coraggio, la forza della disperazione e il miracolo degli artiglieri del Quinto che sparavano a zero, misurando col pugno l'alzo, ebbero ragione dei "ribelli" che si ritirarono sulle alture circostanti ed il presidio italiano di Plevlje fu salvo, anche se con il sacrificio di tanti alpini e artiglieri.

Il gen. Giovanni Esposito, medaglia d'oro al valor militare, comandante la "Pusteria", mandò ai reparti dipendenti un proclama che a distanza di tempo può sembrare "di rito", ma quelle parole furono dettate da un ufficiale che "gettò la vita - come si diceva allora - oltre i reticolati", meritandosi la massima ricompensa al valor militare. Tra l'altro, così scrisse il generale:

"Alpino, scrivi a lettere d'oro nel libro della tua vita la data del 1° dicembre. In quel giorno abbiamo veramente combattuto per la vita e per la morte e si deve soltanto al tuo valore, alpino, se oggi non siamo tutti, generali e soldati, con le scarpe al sole".

Uno che ha letto la nostra pubblicazione "Divisione Alpina Pusteria 1935-1943", e che aveva uno stretto parente

caduto e decorato, ci ha inviato le motivazioni delle medaglie concesse "sul campo" ad alpini della "Pusteria" impegnati a Plevlje (che nel manoscritto inviatoci è citata come Pljevlje, ma tale dizione non ci risulta da nessuna parte: eventualmente Plevlja).

Riportiamo quanto comunicato al Comando Pusteria dal Governatore del Montenegro gen. d'Armata Pirzio Biroli.

ORDINE DEL GIORNO N.19-

Valendomi della facoltà concessami dal Duce - Primo Maresciallo dell'Impero - Comandante delle Truppe Operanti su tutti i Fronti - col bando n. 100 in data 20 dicembre 1941-XX, ho conferito le seguenti decorazioni al v.m. "sul campo".

MEDAGLIA DI BRONZO AL V.M.

*Caporal Magg. **Cervo Gino** fu Antonio - 7° Rgt. Alp. Div. Pusteria.*

"Capo arma di una squadra fucilieri, durante un'uscita per effettuare un collegamento, veniva attaccato da un gruppo di franchi tiratori asserragliati in una casa. Dopo aver prontamente reagito col fuoco, visti cadere mortalmente feriti l'ufficiale e il sottufficiale che guidavano la squadra, incurante del fuoco avversario, raccoglieva il tenente e, caricatoselo sulle spalle, lo riportava nelle nostre posizioni, ove lo consegnava ai compagni perché lo portassero al posto di medicazione. Indi, per quanto la squadra, in seguito a preciso ordine, fosse rientrata tutta, usciva nuovamente da solo a

riprendere il sottufficiale caduto e, benché fatto segno a nutrito fuoco dai ribelli, lo riportava nelle nostre posizioni. Magnifico esempio di coraggio, alto senso del dovere e di cameratismo non comune. Pljevlje, lì 1. Dicembre 1941-XX".

*Capolare **De Cassan Andrea** di Antonio - 7° Rgt. Alp. Div. Pusteria.*

"Capo arma di fucile mitragliatore, durante un violento attacco di preponderanti forze nemiche, dopo aver respinto due attacchi a bombe a mano, per meglio battere, con costante sprezzo del pericolo, si portava lui stesso più volte con l'arma allo scoperto ed, incurante del tiro nemico, con violenta azione di fuoco riusciva a neutralizzare vari centri che si annidavano di numerosi franchi tiratori. Esempio di coraggio e sereno sprezzo del pericolo. Pljevlje, 1. Dicembre 1941-XX".

*Caporal Magg. **Antoniol***

Gino di Giovanni - 7° Rgt. Alp. Div. Pusteria.

"Comandante di squadra fucilieri, assaltato due volte a bombe a mano da preponderanti forze, riusciva a contenere il nemico e a ricacciarlo. Nonostante fosse fatto segno a violento fuoco, non esitava a piazzare il fucile mitragliatore in posizione scoperta e ad aprire il tiro contro forti nuclei nemici. Leggermente ferito, dopo una sommaria medicazione, ritornava al suo posto di combattimento e, incurante del preciso fuoco avversario, continuava nella lotta per molte ore fino a combattimento ultimato. Esempio di sprezzo del pericolo e di alte virtù militari. Pljevlje, lì 1. Dicembre 1941-XX".

Riteniamo superflua qualsiasi parola di commento. Precisiamo soltanto che, su sei medaglie concesse, ne abbiamo scelto tre di alpini che, dal cognome, presumiamo essere della nostra provincia.



Cimitero di Ducai costruito da artiglieri alpini del Gr. Val Tagliamento, progettista il ten. Perissinotto di Treviso (da "Tempesta sulle Alpi albanesi).

CONGRESSO STAMPA ALPINA A BIELLA

La Sezione Alpini di Biella ha organizzato il Congresso itinerante della stampa alpina, facendo base per i partecipanti in un moderno albergo nelle vicinanze della città dei tessuti.

Per la sede nazionale dell'ANA erano presenti il presidente Giuseppe Parazzini, con numerosi consiglieri, il direttore de "L'Alpino" Cesare Di Dato e il redattore Gian Gaspare Basile. Ha condotto le due giornate di dibattiti e di interventi, molto numerosi, il presidente del comitato di redazione Sergio Bottinelli, mentre faceva gli onori di casa il presidente reggente di Biella che ha dovuto sostituire Franco Becchia deceduto recentemente. Interventi numerosi, come già si è detto, ma contenuti e centrati, tutti interessanti. In particolare quelli dei due vice presidenti Corrado Perona, che non avevamo mai sentito così infiammato ed efficace, e Carlo Balestra.

Per la prima volta è stata dibattuta la necessità che la periferia si colleghi ad Internet, in sintonia con la sede nazionale che lo ha già fatto e che registra un gran numero di accessi. Si è rimasti comunque d'accordo di attendere per l'informatizzazione, in modo da poter usufruire del sito attivato dalla sede nazionale, avendo quindi particolari agevolazioni nell'autorizzazione e migliori possibilità di ricerca da parte di quanti si collegheranno in futuro. Giuliano Perini, responsabile del Centro studi dell'Ana, ha illustrato le finalità dell'iniziativa e lo sviluppo che essa dovrebbe avere, con due obiettivi principali: la conservazione della memoria storica dell'Associazione e del Corpo degli Alpini e la creazione di un punto di riferimento per attività di consultazione e ricerca da parte delle Sezioni, dei Gruppi e dei singoli soci.

A conclusione del congresso il presidente Parazzini si è dichiarato soddisfatto del clima che si è respirato nel corso dei lavori, improntati alla dignità, alla vivacità e all'alpinità, vale a dire alla maturità e all'equilibrio.

Durante il congresso è stato anche sollevato il problema degli alpini della Divisione Monte Rosa della Repubblica di Salò nel periodo 1943-1945 e della loro possibilità di far parte della nostra Associazione. Parazzini, in sintesi, ha dichiarato che tutti quelli che sono stati alpini, con qualsiasi esercito, anche se in parti avverse, debbono essere considerati alpini a tutti gli effetti. Sulla questione si dovrebbe pronunciare definitivamente l'assemblea dei delegati.

Il rappresentante della Sezione di Belluno è intervenuto sul tema "L'Associazione Alpini e suo futuro anche in relazione alla nuova legge sul reclutamento". Ha inoltre brevemente illustrato la situazione addestrativa dei nuovi ufficiali di complemento destinati alle truppe alpine i quali, invece che alla tradizionale Scuola

militare di Aosta, vengono avviati alla "poco montagnosa" Cesano in provincia di Roma, con grande delusione di coloro che hanno scelto di diventare ufficiale degli alpini. Sembra che anche questa

decisione sia stata presa "per ragioni di economia".

Altro che italiani, popolo di eroi, poeti eccetera. Popolo di parsimoniosi!

L'addetto stampa



La stampa alpina a Biella, il tavolo della presidenza

EX INTERNATI, TARDIVI RICONOSCIMENTI

I riconoscimenti dello Stato italiano agli ex combattenti prigionieri - cioè a coloro che, obbligati ad un servizio militare in guerra, quindi non volontari, avevano dato gli anni più belli della giovinezza per una causa che spesso non avevano condiviso o perlomeno rimaneva non ben chiara, ma che si doveva affrontare perché quello era un obbligo sancito dalla legge - sono sempre stati tardivi o addirittura ignorati.

E qualcuno di loro porta ancora i segni di una mutilazione o di una invalidità nel fisico che ha subito fame, sete, tribolazioni di un periodo al fronte o, peggio, chiuso dietro ad un filo spinato, in baracche che non riparavano né dal freddo né dal caldo, senza le minime condizioni igieniche, peggio delle bestie. Perdipiù in una situazione morale e di convivenza che li faceva odiati dai "carcerieri" e nemici fra amici per un boccone di pane.

Ricordiamo la legge del 1968, nel cinquantenario della fine della prima guerra mondiale, che dava un riconoscimento - la croce in bronzo di cavaliere di Vittorio Veneto, una medaglietta d'oro e un

assegno annuo che faceva ridere - ai superstiti di quella guerra, a coloro che non erano stati fra i 600 mila morti e che ormai, i più giovani, avevano settant'anni (i ragazzi del '99), ma i più erano morti e gli altri erano vicini agli ottant'anni.

Ed ora - data 12 agosto 2000! - viene promulgata una legge che concede un risarcimento, decretato dalla Germania Federale, a favore di quelli che furono internati in Germania (Internati Militari Italiani - I.M.I.) dopo l'8 settembre 1943 e sottoposti a lavoro coatto nei campi di prigionia o di sterminio.

I più giovani di quei sopravvissuti hanno 76-77 anni e possono inoltrare ufficiale istanza, con requisiti certi (foglio matricolare e documenti d'epoca), per richiedere l'indennizzo che, oggi come oggi, non è ancora ufficialmente quantificato per singolo soggetto e si dice sia compreso tra le 600 mila lire e i 5 milioni, a seconda dei casi e delle aggravanti.

Il 12 agosto 2000, ripetiamo, è entrata in vigore la legge sulla istituzione della "Fondazione

Memoria Responsabile e Futuro", con la quale le imprese tedesche e lo Stato tedesco intendono sottoscrivere la responsabilità storica e morale per quanto avvenuto durante il regime nazionalsocialista.

Responsabile della valutazione delle richieste e del pagamento delle prestazioni per l'Italia è l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (I.O.M.), Ufficio Regionale Italiano, via Nomentana 62, 00161 Roma, numero verde 800598859, telefono 06/44231428, fax 06/4402533. Le richieste devono pervenire entro 12 mesi dalla promulgazione della legge e cioè entro il 13 agosto 2001.

I richiedenti devono dimostrare, o rendere credibile, con adeguata documentazione, di avere diritto alle prestazioni. La procedura richiesta è gratuita.

Ci viene spontanea una considerazione: un anno per l'invio delle domande e della documentazione, il vaglio delle stesse, la formulazione del risarcimento dovuto e poi la liquidazione. Ad essere ottimisti, basterà un paio d'anni? E... quanti saranno ancora vivi?

EMERGENZA E PROTEZIONE CIVILE

Intervista al Presidente di Sezione

Premesso che il presidente della Sezione ANA è l'unico rappresentante legale, quindi responsabile giuridicamente e penalmente, riteniamo opportuno chiarire rapporti e competenze nel settore della protezione civile, che attualmente riveste un ruolo importante e delicato nella nostra organizzazione associativa. Chiediamo pertanto al presidente della Sezione, Franco Patriarca, di fare il punto sull'argomento, anche alla luce di quanto è emerso da una riunione a livello di responsabili di zona e coordinatori della protezione civile sezionale.

Caro Presidente, ti riporto quanto ho letto su "Lo Scarpone Canavesano", giornale della Sezione Alpini di Ivrea, in merito all'emergenza alluvione a metà ottobre 2000 in quella zona, dove una nostra squadra è intervenuta appena allertata dalla Presidenza nazionale. Scrive testualmente Antonio Raucci (già consigliere nazionale dell'ANA):

"Dopo il lavoro di primo intervento, durato tutta la settimana, gli Alpini si sono impegnati a prestare ulteriormente la loro opera fino al superamento dell'emergenza, per poi affidare il proseguimento delle iniziative intraprese ai loro normali gestori e cioè Comuni, Provincia e Regione".

Scusa se rubo un po' di spazio alle tue considerazioni per riportare quanto ho rilevato, sempre su "Lo Scarpone Canavesano", dopo l'emergenza scattata domenica 15 ottobre 2000:

"Lunedì 16 - recupero persone alluvionate in diverse zone con squadre delle Sezioni di Verona e Belluno.

Martedì 17 - lavori di bonifica con le squadre delle Sezioni di Belluno e Bergamo.

Mercoledì 18 - lavori di bonifica a Salerano con le squadre delle



Volontari di protezione civile attrezzati, ma sempre in pericolo.

Sezioni di Belluno, Biella e Ivrea.

Giovedì 19 - stessi lavori con squadre delle Sezioni di Belluno e Luino.

Poi sono affluiti i volontari ANA di tante Sezioni che hanno dato il cambio dopo l'estenuante impegno dei primi quattro giorni".

Presidente, letto quanto sopra, vuoi meglio precisare responsabilità e competenze nell'organigramma sezionale della protezione civile, e limiti riservati?

"Va chiarito innanzitutto - risponde Franco Patriarca - che il presidente della Sezione risponde in prima persona al presidente nazionale Parazzini e alla sede nazionale, tramite il suo delegato Sarti che è responsabile della protezione civile. Può nominare un responsabile operativo, che nel nostro caso è Orazio D'Inca, il quale opera in piena sintonia con il presidente di Sezione.

Il capo Gruppo risponde poi in prima persona al presidente della Sezione e/o al suo delegato. Egli può delegare a sua volta l'operatività, ma non la responsabilità, ad un

componente alpino del Gruppo.

Per quanto riguarda le competenze - continua il presidente - è giusto precisare che, quando gli alpini vengono precettati, in casi di eventi calamitosi, dal Consiglio dei Ministri o dal Prefetto, dopo il lavoro di primo intervento, essi, dato che sono dei volontari, possono essere impiegati a prestare ulteriormente la loro opera fino al superamento dell'emergenza, per poi affidare il proseguimento delle iniziative intraprese ai gestori naturali che sono le istituzioni, il Comune, la Comunità montana, la Provincia e la Regione".

E' da ritenere quindi che tutto sia ben chiaro, e che ben stabilite siano le responsabilità, "parché - diceva un volontario - fin che la va ben, ben, ma se succede calcossa..." sono rogne, aggiungiamo noi. E qualche volta i nostri volontari operano in situazioni di pericolosità e i responsabili raccomandano sì prudenza, oculatezza e sicurezza, ma... bisogna far le cose come debbono essere fatte.

LETTERE IN REDAZIONE

Il nostro socio Roberto De Nart, in merito all'articolo riportato nell'ultimo numero di "Col Maòr" e apparso anche su "Il Gazzettino" a proposito del disegno di legge istitutivo del Museo della 1^a Guerra Mondiale a Cortina, ci scrive:

Ho letto che il Comitato Cengia Martini-Lagazuoi ha contribuito alla stesura del disegno di legge relativo alla tutela del patrimonio storico della Prima Guerra Mondiale. Ebbene, mi corre l'obbligo, da vecchio appassionato d'armi, segnalare le perplessità dei collezionisti di cui avrei la presunzione di rendermi interprete.

Il Senato, innanzitutto, ha modificato il ddl originario n. 4447 relativo alla tutela del patrimonio storico della Grande Guerra. Il testo iniziale, infatti, seppur ispirato da nobili ideali, mirati alla conservazione del patrimonio storico, di fatto, avrebbe spogliato i collezionisti di tutte le armi ed i cimeli della Grande Guerra regolarmente detenuti, obbligandone la consegna presso i Comuni di residenza. Una sorta di requisizione, insomma, di stampo totalitario.

La settima commissione del Senato (Istruzione pubblica, Beni culturali, Ricerca scientifica, Spettacoli e Sport), nel novembre scorso, ha unificato e corretto questo disegno di legge, accorpandolo agli altri due, il n. 4813 e il n. 4832, quest'ultimo recante, tra l'altro, la firma dei parlamentari bellunesi Bampo, Bressa, Calzavara e Crema. Anche il nuovo testo, tuttavia, presenta non poche perplessità, infatti, pur lasciando le collezioni ai legittimi proprietari, senza assurdi espropri

d'autorità, afferma un importante ed innovativo principio: tutti i reperti mobili (pistole, fucili, baionette) ed i cimeli ritrovati sul fronte della I Guerra Mondiale, quindi anche la nostra provincia è particolarmente interessata, sono di proprietà dello Stato e devono essere custoditi nel Comune laddove sono stati rinvenuti.

In caso d'approvazione della legge così formulata, si andrebbe a creare una situazione simile a quella già esistente per i reperti archeologici di proprietà dello Stato per una norma del 1939. Così le anfore antiche, ad esempio, alimentano un commercio illegale verso l'estero, dove si possono liberamente acquistare e tenere in casa. Di più. Chiunque fosse sorpreso con un elmetto italiano del '15-'18, sarebbe imputato di furto aggravato ai danni dello Stato, esattamente come avviene con la fauna selvatica protetta. Così pure, per coloro che acquistassero cimeli militari, scatterebbe il reato d'incauto acquisto o, peggio, di ricettazione. Non si capisce, inoltre, come si potrebbero distinguere i pezzi detenuti legalmente e cioè quelli precedenti all'entrata in vigore della legge, da quelli ritrovato dopo e quindi di proprietà dello Stato. E ancora, cosa succederà a coloro che, non conoscendo la legge, non comunicheranno al proprio Comune i reperti posseduti? Si ritroveranno a detenerli clandestinamente e rischieranno di essere denunciati per appropriazione di beni dello Stato?

Ecco le preoccupazioni, viste naturalmente dal versante dei collezionisti e degli appassionati di armi e cimeli.

R.D.N.

Precisiamo solo che l'intervento del Comitato Cengia Martini Lagazuoi e delle Sezioni ANA era mirato alla salvaguardia dei buoni diritti della zona dolomitica per entrare nel novero dei possibili beneficiari dei finanziamenti dello Stato proprio per queste finalità.

L'ADUNATA DI GENOVA 19-20 maggio 2001

Siamo quasi alla vigilia del nostro appuntamento annuale che quest'anno avrà come meta la Città della Lanterna. Quella città che ci ha ospitato anche nel 1931, 70 anni fa, oltre che nel 1952 (io c'ero) e nel 1980 (io c'ero).

Le nostre notizie storiche riportano che in quella del '31 il Gruppo (o Sezione) di Agordo trasportò e collocò in corso Italia un enorme cappello alpino del peso di 28 quintali. Bel coraggio con i mezzi e le strade di allora! Comunque l'iniziativa fece scalpore.

Ma della stessa adunata del '31 nell'archivio della Sezione abbiamo trovato la fotografia che riportiamo, un po' sbiadita dal tempo, in cui si nota una signora che regge il cartello "Sezione di Belluno" e in secondo piano si vede il cappellano del 7° don Piero Zangrando che regge il gagliardetto della Sezione avendo alla sinistra il presidente Dazio De Faveri e a destra il consigliere Giovanni Somnavilla, che ci risulta ricoprì tale incarico anche negli anni '60 e '70. Come si può notare, ai lati e dietro anche allora c'erano tanta gente e tanti alpini.

Per l'adunata di quest'anno il lavoro di ricerca di una sistemazione logistica è in atto da mesi, o anche da un anno, e chi qua chi là il posto l'ha trovato, da Chiavari (Salce) sulla riviera di levante, alla riviera di ponente fino a Savona. Un buon numero (la fanfara e il Gruppo di Sois) ha potuto trovare alloggio nei capannoni della Fiera internazionale di Genova, su brande faticosamente reperite all'Esercito (è un'impresa: sembra che non abbiano nemmeno brande).

La Presidenza nazionale dell'ANA ha preso un'iniziativa, a supporto di quanto verrà raccolto, per opere benefiche, con la "partita del cuore" fra



Genova: 18-19-20 aprile 1931 per la prima volta in quella città

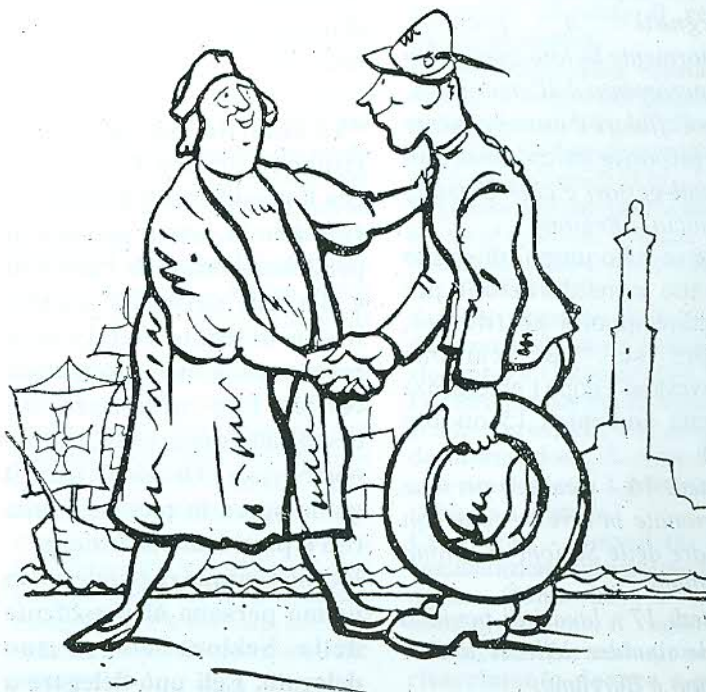
cantanti e piloti di Formula 1. Saputo che l'amministrazione militare stava alienando o mandando al macero un certo numero di zaini, ha chiesto di poterne avere 4.000 da distribuire ai Gruppi i quali li riempiranno con generi alimentari non deperibili che saranno poi consegnati a Genova alla F.A.O., destinati ai bambini dell'Africa che muoiono di fame.

Anche questo fa parte dello spirito con cui "andiamo

all'adunata", nonostante quello che scrivono certi giornalisti che misurano la nostra partecipazione a ettoltri. Arrivederci quindi a Genova e buon divertimento a tutti.

2002 ADUNATA A CATANIA

Per la trasferta in nave dal giovedì al martedì (bella crociera) prepararsi a dare in tempo le prenotazioni. Tutte le informazioni in Sezione a Belluno. "Col vento in poppa!"



La tessera-adunata, o meglio la "tessera colombiana" disegnata dal nostro insuperabile Novello nel 1931

COSE DI CASA NOSTRA

LUTTI

Maurizio Lodi, già Capo Gruppo e fondatore del Gruppo di Bribano-Longano, è stato colpito da mortale infarto a soli 66 anni. Era uno dei nostri volontari di protezione civile più impegnati ed entusiasti. Aveva partecipato all'opera di soccorso in Umbria e, una settimana prima della morte, in Val d'Aosta. Ricordiamo anche che aveva fatto parte del Corpo Bandistico del Comune di Sedico per molti anni. Alla moglie e alle figlie rinnoviamo i sensi della nostra stima, simpatia e partecipazione al loro dolore.

Giuseppe (Pino) Buzzatti, nostro affezionato lettore e amico da tanti anni, consigliere del Gruppo di Bribano, è deceduto colpito dal male contro il quale aveva lottato con coraggio. Alla signora Fernanda rinnoviamo i sensi del più vivo cordoglio. Ciao, Pino.

Valerio Quattrer, Capo Gruppo da sempre del Gruppo Alpini di Campolongo di Cadore, nostro amico, estimatore di questo giornale e del suo redattore, è deceduto nello scorso mese di marzo. Larga la partecipazione di alpini della Sezione Cadore alle esequie. Alla famiglia rinnoviamo sentite condoglianze per la perdita di un amico e di un alpino vero. Era stato, fra l'altro, il fautore della costruzione del rifugio "Volontari Alpini Cadore-Feltre" in Val Frison.

Mario Buson, gestore del Bar Alpini di via Carrera a Belluno, è stato colpito da grave lutto per la morte di un fratello, imprenditore in Germania, dopo anni di lotta contro il solito male del secolo. Rinnoviamo i sensi del nostro cordoglio all'amico Mario.

PER GLI ALLUVIONATI DEL PIEMONTE il Consiglio d'amministrazione della Dolomitibus Spa ha devoluto la somma di 5 milioni di lire, consegnati alla Sezione ANA di Belluno con una breve, cordiale cerimonia nella sede della società in via Col da Ren. Una somma uguale, il corrispettivo di una giornata di sciopero, era stata sottoscritta dai dipendenti, e trasmessa al Gruppo ANA di Trichiana che l'ha consegnata ad un Circolo didattico della Val d'Aosta, dove i nostri alpini erano stati a prestare la loro opera.



LIVANO LOSSO, classe 1913, purtroppo deceduto nel gennaio 2000, è indicato dalla freccia nella foto scattata ad Auronzo negli anni 1938-40 in un momento di libertà. Losso si è fatto "soltanto" 11 anni di naia, un po' in pace e molto in guerra. Partecipò alla Campagna di Grecia e del Montenegro nel 1940-42 come portafertiti, compito molto delicato e rischioso. Inviare eventuali notizie al Capo Gruppo ANA Carlo Alberti, via Roma 18, Castellavazzo.

CONTRIBUTI per "Col Maòr": Valerio Nagler, Guglielmo Gabrielli, Giorgio Sartori, Giuliano Bond, Mario Morales, Alfieri Baessato, Agostino Mosena, Gianluigi Dal Pont, Toni Pezzeri, Frido



MI RICORDO... LA NAIA - Antonio Zanini, via Sappade 34, Falcade, nella foto il primo a destra in prima fila, con i compagni d'arme al 12° CAR di Montorio Veronese nel 1956. Chi si riconosce?

Walter Passerini, Gruppi di Spert e Cansiglio, Rocca Pietore, Chies d'Alpago, Bribano, Ponte nelle Alpi Soverzene, "33" Mas Libano, Vallada Agordina, Sospirolo, Livinallongo del Col di Lana.

RADUNO TRIVENETO A BOLZANO nei giorni 9 e 10 giugno, con l'organizzazione della Sezione Alto Adige. Sabato 9 le cerimonie del preraduno, domenica 10 la sfilata nelle vie del centro e, in chiusura, il giuramento delle reclute del Comando Truppe Alpine. Appuntamento, quindi, nella città tra Adige e Isarco.

IN GERMANIA NON DISDEGNANO I MULI - Un nostro socio e abbonato zoldano ci manda questa bella foto di un Alpenjager, tuttora in servizio, con il suo fido mulo in bella mostra. Sì, proprio al giorno d'oggi, con un mulo, bardato di tutto punto, mentre sale la montagna. Il mittente, Vittorio



Dal giornale tedesco "Siegener Zeitung"

Brustolon, gelatiere in Germania, è un patito della nostra specialità e riceve e legge sempre con attenzione "Col Maòr", ma lamenta, purtroppo, di aver ricevuto soltanto ai primi di gennaio 2001 il numero di agosto. Come mai?, si è chiesto.

Sulla busta c'è un timbro "10.XII.00 Japan". Evidentemente, mancando accanto alla città tedesca di destinazione la classica e indispensabile "D" che sta per Germany o Deutschland, la busta è finita chissà perché in Giappone e da lì è tornata in Europa.

Oltre a questo, l'amico Vittorio si sfoga contro l'andazzo italico e contro coloro che "non vogliono più gli alpini guerriglieri" e si ricordano di loro solo "quando c'è bisogno di voltar su le maniche e lavorare sodo: Friuli, Marche, le continue inondazioni, il Kosovo e non ultima la Francia che chiede aiuto esplicitamente all'ANA".

Questa la didascalia del giornale "Siegener Zeitung" sotto la foto: "Sul mulo Franka e sui suoi simili gli alpini possono fare affidamento. Anche in tempi di unità meccanizzate e di sistemi d'arma e di trasporto controllati da computer, l'esercito tedesco non rinuncia in alta montagna al valido aiuto degli animali da

soma. Di questo si è potuto convincere ieri l'Ispettore Generale Harald Kuiat nella sua visita di presentazione all'esercito. Una unità di alpini ha dato prova delle proprie capacità a "Hohen Goll" presso Berchtesgaden. Il caporal maggiore ed il suo mulo, nella foto, hanno dimostrato che gli esperti di scalate dell'esercito non devono rinunciare anche in ambiente alpino ai rifornimenti, sempre che ci sia avena a sufficienza". (traduzione di Gabriella Dal Pont).

Sempre primi gli italiani ad esser ultimi. Punto e basta.

(Dem)

CUORE ALPINO

I bellunesi certamente ricordano il tragico pomeriggio del 18 settembre 2000, quando alle 15.30 sulla statale feltrina, in direzione di Salce, alla periferia della città di Belluno, una tragica collisione coinvolse due camion militari, un camion civile e un'autovettura che transitava in quel momento.

I camion militari avevano sistemati sul cassone volontari a ferma annuale in forza al 7° Reggimento Alpini di Feltre che andavano in Cadore per una

esercitazione. Il triste bilancio fu di tre morti: gli alpini Biagio Cassano ventenne di Bari, Alberto Diana 21 anni di

Napoli e Paolo De Bacco di Feltre di soli 33 anni e pure lui alpino in congedo.

Sono passati 7 mesi e per i compagni d'arme è arrivato il giorno del congedo, ma essi hanno voluto ricordare quei due amici che non ci sono più, facendo erigere un piccolo cippo sul terreno adiacente il tremendo cozzo, accumulando nel ricordo anche quel Paolo De Bacco di Feltre, purtroppo coinvolto nella collisione.

E il 23 aprile alle 15.00, sul terreno di proprietà del dottor Eugenio De Mas, si è svolta una breve ma intensa cerimonia di inaugurazione del cippo e deposizione di un omaggio floreale. Erano presenti la rappresentanza dei commilitoni congedanti e della Sezione Alpini di Belluno con vessillo.

(Dem)



ULBERTO TURRIN CI. 1935 della Sezione di Vancouver (Canada) a destra, a una giornata di volo dalla nostra Italia, abbonato del giornale "Col Maòr", è venuto a salutarci nella sede della Sezione di Belluno e anche del giornale, col vessillo della sua Sezione canadese.

COL MAÒR N. 2 - XXXVIII
Aprile 2001

Via Tasso, 20 - 32100 BL

Spedizione in abb. post./50%
comma 27 Art. 2 L. 549/95
Filiale di Belluno
Taxe perçue - Tassa riscossa

In caso di mancato recapito, restituire al mittente cui sarà addebitata tassa di spedizione.